DAL MONDO

Iran, i capelli diventano l'arma di protesta contro il governo attuale in ricordo delle donne uccise

di **Nicole Giordano** · 29 settembre 2022, 12:48

Donne e libertà, due parole che vengono spesso utilizzate nella società democratica occidentale, ma che possono essere causa di morte in altre zone del mondo. Libertà, un principio fondamentale che può essere dato per scontato da chi come le popolazioni nate nella parte "giusta" del globo lo percepiscono come un qualcosa di naturale e di innegabile per il quale non vi è l'esigenza di lottare e sacrificarsi. Spesso, erroneamente viene utilizzato in maniera troppo semplicistica. La libertà è una condizione dell'essere umano che non può e non deve essere messa in discussione. Eppure non a tutte le donne è capitato lo stesso destino. Madri, mogli, ragazze e bambine che combattono per una vita migliore, per non essere assoggettate a quei padri, mariti, fidanzati e parenti che pensano di poter decidere del futuro altrui.

L'Iran sta dimostrando al mondo intero che le atrocità commesse per un semplice hijab sono giustificate da quel regime repressivo che fa della Sharia la sua costituzione. Nonostante, le violenze perpetrate dalla polizia religiosa islamica, la volontà e la forza dei manifestanti non si ferma. Dopo la morte della 22enne curda Mahsa Amini durante le manifestazioni vi è stata un'altra vittima, Hadis Najafi di 20 anni. Un'altra donna innocente uccisa per la libertà. La ricerca costante di indipendenza che in questi paesi non viene concessa. Una libertà che in Occidente è normale, ma che in altre parti del globo non lo è. Un diritto sancito in qualsiasi costituzione democratica che ancora oggi non dovrebbe essere oggetto di battaglie. Eppure, si continua a morire per un velo indossato in maniera "sbagliata" e "inappropriata". Parlare di donne e islam è difficile. Quello che accade spesso è la strumentalizzazione dell'islam visto non più come una religione o una semplice identità culturale, ma come un'arma politica che rivendica la cultura patriarcale, ossia l'insieme di norme che vedono la donna sottomessa all'uomo il cui unico scopo è adempiere agli obblighi familiari. Tuttavia, non tutti gli uomini abbracciano questo filone di pensiero. Difatti, molti di loro

sono scesi per le strade del paese con l'obiettivo di sostenere le loro donne per combattere una battaglia civile.

Secondo alcune fonti le vittime al momento sono cinquanta, tra cui quattro bambini. Committee to Protect Journalists (Cpj) e Reporter Senza Frontiere testimoniano l'arresto di circa venti giornalisti tra cui Nilufar Hamedi che coraggiosamente ha visitato l'ospedale dove è morta la giovane Mahsa Amini allertando l'opinione pubblica mondiale sulle cause del suo decesso. Dalla rivoluzione khomeinista del 1979, l'Iran è passato da una monarchia ad una Repubblica islamica sciita fondata sulla legge coranica della Sharia. Da allora il rigido conservatorismo è all'ordine del giorno. L'uso legittimo della forza da parte della polizia morale è considerato "normale" dal sistema governativo. La legislazione prevede che la donna non possa andare in luoghi pubblici senza il velo. Contrariamente la polizia provvede ad applicare le leggi con una vera e propria punizione violenta, certamente non sanzionatoria tramite una semplice multa. Le donne, le ragazze per questa tipologia di regime devono essere frustate, castigate. Difatti è quello che è avvenuto a Mahsa Amini portata in coma.

Il binomio donna e libertà è estremamente pericoloso in una società islamica sciita come nel caso dell'Iran. Donne che sacrificano la propria famiglia, i propri figli per protestare in nome di un diritto fondamentale, consapevoli di essere uccise come Hadis Najafi, morta a colpi di arma da fuoco. Sui social media circolano video di donne che tagliano i capelli o che bruciano direttamente il velo per manifestare la loro solidarietà verso le vittime. Le proteste si allargano anche al mondo dello sport che non rimane in silenzio. In un'amichevole contro il Senegal in Austria, i calciatori della nazionale durante l'inno hanno scelto di indossare dei giubbotti neri simbolo di vicinanza. L'attaccante 27enne Sardar Azmoun sul suo profilo Instagram ha detto "Non posso più tacere. La punizione può essere che mi escludano dalla squadra, ma è un piccolo prezzo da pagare, un sacrificio che farei anche per una sola ciocca di capelli di una donna iraniana. Vergognatevi per la facilità con cui uccidete le persone. Lunga vita alle donne iraniane".

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2022/09/29/iran-i-capelli-diventano-larma-di-protesta-contro-il-governo-attuale-in-ricordo-delle-donne-uccise/

© 2026 Istituzioni24